

## Le famiglie italiane sono sempre più indebitate

Le famiglie italiane sono **sempre più indebitate** e il **fenomeno dell'usura**, per artigiani e negozianti, rappresenta un concreto pericolo. Ad evidenziarlo è un report dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre Cgia, che ha registrato come al 31 dicembre 2022 l'importo medio dell'indebitamento per nucleo familiare sia impennato a **22.710 euro**. Complessivamente, lo stock dei debiti bancari in capo a tutte le famiglie italiane si è infatti attestato al livello record di **595,1 miliardi di euro**, con un incremento del **3,5 per cento** rispetto all'anno precedente.

Lo studio [dimostra](#) come le famiglie più indebitate risiedono nella provincia di **Milano**, con un debito medio di **35.342 euro** (+5,1 per cento rispetto al 2021); a seguire i "vicini" della provincia di **Monza-Brianza**, con 31.984 euro (+3 per cento); sul gradino più basso del podio, i nuclei familiari della provincia di **Bolzano**, con 31.483 euro (+5 per cento). Seguono a ruota le famiglie di Roma, che registrano un debito medio pari a 30.851 euro (+2,8 per cento), e quelle di Como, con 30.276 euro (+3,8 per cento). Capovolgendo la "classifica", si può constatare come i nuclei familiari meno indebitati della penisola, con un "rosso" medio di 9.631 euro (+3,6 per cento sul 2021), siano quelli di **Enna**. Se la provincia che ha subito la variazione di crescita più pesante in riferimento all'indebitamento familiare è quella di **Ravenna**, con un +9,1%, l'unica che ha visto una contrazione del dato in questione è **Vercelli**, con un - 2,3%.

I redattori del report ritengono "probabile" che l'incremento dei debiti sia riconducibile, in parte, "alla **forte ripresa economica** avvenuta nel biennio 2021-2022". Le province più esposte al fenomeno sono infatti "anche quelle che presentano i **livelli di reddito più elevati**", anche se, "sicuramente", tra gli indebitati in queste realtà sono presenti "anche nuclei appartenenti alle **fasce sociali più deboli**". Per quanto riguarda le Regioni del Sud, nonostante in termini assoluti la situazione sia "meno critica" che nel resto dello stivale, "il peso dell'indebitamento delle famiglie più povere è sicuramente **maggiore** che altrove".

Diramando i dati, l'Ufficio studi della Cgia mette l'accento sulla possibile recrudescenza del fenomeno dell'**usura**. Infatti, sebbene il numero delle denunce alle forze di polizia per tale reato risulti in calo, "non è da escludere che l'incremento dei debiti delle famiglie spinga più di qualcuno a rivolgersi agli usurai che, da sempre, sono più 'disponibili' di chiunque altro ad aiutare chi si trova **a corto di liquidità**, soprattutto nei momenti economicamente più difficili". La morsa dell'usura, per le peculiarità del rapporto usuraio-vittima, quasi sempre basato su **minacce** e conseguente **timore per l'incolumità fisica** di chi si mette nelle mani degli "strozzini" e dei propri cari, è infatti definito "carsico", poiché chi lo subisce difficilmente trova la forza e la convinzione per **rivolgersi alle forze dell'ordine**.

Cgia lancia dunque l'allarme: causa il "progressivo rallentamento dell'economia" e il

successivo “**crollò dei prestiti bancari** alle imprese” degli ultimi mesi, “non è da escludere che sia in atto un ‘avvicinamento’ delle **organizzazioni criminali** verso le micro aziende a conduzione familiare”, come “gli artigiani, i negozianti e tante partite Iva”. Quello dei lavoratori autonomi è infatti tradizionalmente **l’universo più a rischio**, tanto che in passato, dopo spese impreviste o mancate riscossioni, “molti sono stati costretti a indebitarsi per poche migliaia di euro” con soggetti che, sulle prime, “si presentavano come dei benefattori” ma che nel giro di pochi mesi “si trasformavano in quello che sono veramente: dei criminali”. Per evitare questo scenario, secondo Cgia è opportuno “invertire la tendenza, tornando a **dare liquidità** alle micro imprese”, nonché ad “incentivare il ricorso al ‘**Fondo per la prevenzione**’ dell’usura”, strumento introdotto per legge da decenni ma ancora “poco utilizzato”.

[di Stefano Baudino]